

COLLEGAMENTO CH
Rocca di Papa, 9 aprile 2016

“Io, tu, noi... i motori del cambiamento”

1. **Telefono, satelliti e web per la comunione universale**
2. **Asia – 50 anni di vita** - *I 50 anni dalla presenza delle prime comunità dei Focolari in Asia, sono l'occasione per condividere il cammino fatto fino ad ora e rinnovare l'impegno presente ... per il futuro.*
3. **Apertura e saluti** - *in diretta dalla Grecia*
4. **I frutti del perdono - Rep. Sudafricana** - *Non sappiamo dove arrivano le conseguenze dei gesti di perdono: è l'esperienza di Welile Shasha di Pretoria.*
5. **Gibi&Doppiaw** – *Un gesto di perdono.*
6. **SMU 2016 - R4U - #4PEACE** - *in diretta dall'Ecuador*
7. **Cosa posso fare per la mia gente? - Brasile** - *La passione per l'arte di Adriana Rocha si allarga per abbracciare i più deboli della sua città. Nasce così il suo impegno nel progetto AFAGO.*
8. **Mosca, ali alla speranza** - *Mosca, cuore dell'ortodossia russa, è riscaldata dal primo abbraccio tra il Patriarca Kirill e Papa Francesco. Qui una piccola comunità, sparsa tra i suoi 18 milioni di abitanti, nutre il sogno dell'unità.*
9. **Un saluto dalla comunità del Kazakistan** - *al telefono con fra Luca Bàino*
10. **A colloquio con Maria Voce (Emmaus) e Jesús Morán**
11. **Chiara Lubich: La fraternità si realizza soltanto con un amore speciale** - *Da una risposta di Chiara Lubich all'incontro del Movimento Politico per l'Unità “La fraternità in politica: utopia o necessità?”, Berna, 4 settembre 2004.*
12. **Conclusione**

1) TELEFONO, SATELLITI E WEB PER LA COMUNIONE UNIVERSALE

(musica e audio del Collegamento CH del 2 ottobre 1980)

Eli Folonari: *E' la prima trasmissione che facciamo da Roma! [...]*

L'arrivo di Chiara è stato festeggiato da una moltitudine di doni, di fiori, di telegrammi, che le sono giunti da tutte le parti del mondo.(musica)

Paolo Balduzzi: *Eccoci qui, guardate questa foto, siamo proprio di fronte al tavolino dove tutto è cominciato, li riconoscete? Sono Chiara Lubich ed Eli Folonari che stanno parlando con alcune città del mondo. E' il 2 ottobre 1980 e questo era il primo Collegamento CH mondiale.*

Qui accanto a me c'è Anna Paula Meier, che dal 1986 ha vissuto accanto a Chiara e, dal 1986, si è occupata del collegamento CH. Intanto, Anna Paula, come mai si chiama proprio così: Collegamento CH?

Anna Paula Meier: *Perché passava dalla Svizzera, lì c'erano le prime conferenze telefoniche: CH va per Confederazione Helvetica ed è rimasto questo nome.*

Paolo: *Chissà quante volte, Anna Paula, hai visto una scena come questa, che impressione ti fa, vedere questa foto?*

Anna Paula: *E' bello perché sono ricordi di quei momenti di grande comunione fra tutti, perché l'idea di Chiara era proprio arrivare a tutti e camminare insieme.*

Paolo: *Anche oggi c'è questa comunione mondiale e pensate che in questa stessa casa, in questa sala lavora ancora la commissione, la redazione del Collegamento CH. Qui una redazione internazionale, dagli Stati Uniti, dal Brasile, dalla Repubblica Ceca, una redazione dove c'è chi si occupa dei contenuti, della tecnica, delle traduzioni.*

Cesare, prima, quando abbiamo incominciato a lavorare tu mi dicevi che questo oggetto ha molto a che fare con noi e anche col Collegamento CH, perché? Di cosa si tratta?

Cesare Borin: *Ecco, Paolo, questo è il modellino di un satellite, l'Olimpus, che l'Agenzia Spaziale Europea ha messo a disposizione, in via sperimentale, per le trasmissioni dei nostri primi eventi internazionali. Successivamente un satellite simile a questo è stato invece messo a disposizione per le trasmissioni anche in video del collegamento. Attualmente non utilizziamo più il satellite direttamente per le trasmissioni del Collegamento perché utilizziamo internet.*

Paolo Balduzzi: *In quante lingue è trasmesso il Collegamento?*

Iracema Amaral: *Noi lo traduciamo in 11 lingue, in quelle più diffuse, ma ovunque dove c'è una comunità del Movimento.*

Paolo: *Quindi in realtà non sappiamo in quante lingue totale il Collegamento è trasmesso. Fra l'altro a proposito di questo, Anna Paula tu mi dicevi che c'è proprio qualcosa da mostrare nel giardino di questa casa, vero?*

Anna Paula: *Eh sì! C'è l'antenna che è un dono dell'Agenzia Spaziale Europea che serviva per queste videoconferenze che si sono fatte dal 2003 in poi.*

Paolo: *Perfetto. Allora andiamo a vederla.*

(musica della sigla del Collegamento CH del 2003 e brano dell'appello)

Eli Folonari: *Ungheria?*

Voce femminile: *Ci siamo con tutto il cuore!*

Chiara Lubich: *C'è il primo collegamento satellitare!*

Eli Folonari: Canada?

Voce femminile: Sono collegate anche Vancouver e Montreal!

Chiara Lubich: Benissimo!

Paolo: Questa, proprio in stile delle grandi televisioni, è una grande antenna che serve a trasmettere nel mondo, in tutto il mondo. Fra l'altro quando è stata portata qui, bisognava posizionarla, e invece di nasconderla, di portarla in un posto nascosto, Chiara l'ha voluta proprio in mezzo al giardino, perché?

Anna Paula: Perché, ha detto, "è un monumento alla comunione universale, che è l'amore universale"; questo è il senso che dava lei a questi mezzi di comunicazione.

Paolo: Perfetto. E Chiara sicuramente da quel balconcino poteva vederla?

Anna Paula: Diceva: "mi fa ricordare tutte le persone nel mondo".

Paolo: E allora insieme a tutto il mondo noi cominciamo da qui questo collegamento CH, con il primo servizio che arriva dall'Asia.

2) **ASIA – 50 ANNI DI VITA**

Speaker: E' una storia di amicizia, di annuncio del Vangelo, di aiuto ai poveri ma anche di dialogo fra le religioni e culture quella che il Movimento dei Focolari in Asia ha da poco celebrato festeggiando i 50 anni della sua presenza nel continente. Testimonianze di imprenditori, studenti universitari, politici, famiglie dicono il cammino fatto dalle comunità dei Focolari nel continente asiatico, dai suoi umili inizi 50 anni fa.

Silvio Daneo: Si era a bordo dell'aerolinea che mi portava in Asia, era pomeriggio e a un certo punto, finalmente dopo tutte le pratiche, ero lì seduto tranquillo e mi sono ricordato che era il 16 febbraio, erano le 3 del pomeriggio ed era esattamente la stessa giornata e la stessa ora della partenza 50 anni prima. (musica) E' stato automatico, proprio perché non era pianificata questa cosa, andare indietro di 50 anni e rivivere quei momenti, molto particolari. (musica)

Speaker: E' il 16 febbraio 1966, Guido Mirti, detto Cengia, e Giovanna Vernuccio, con altri tre giovani focolarini vengono mandati da Chiara Lubich a portare nell'arcipelago delle Filippine, e in tutto il continente, la nuova spiritualità dell'unità.

Silvio: Noi siamo partiti nel culmine della guerra in Vietnam; quando si parlava di Filippine non si sapeva bene dove erano, ma se si diceva oltre il Vietnam tutti sapevano cosa voleva dire. La guerra durò poi ancora dieci anni. [...] Si poteva anche non tornare da quel viaggio [...]; quindi quel distacco da Chiara, da tutti qui, fu un grande distacco. [...] Ho avuto questo privilegio di accompagnare Cengia [...]. Io di Cengia ero la voce e le orecchie perché Cengia non sapeva l'inglese. Io dovevo parlare due lingue costantemente perché gli ho fatto per 15 anni il sostegno. (musica)

Giovanna (Giò) Vernuccio: Siamo andate a stare in questa piccola casina senza comprare assolutamente niente. La signora accanto ci ha prestato 3 sedie. Siamo state 3 o 4 mesi senza frigorifero. In un paese dove tutto va a male in un attimo. [...] Avevamo un po' di soldi, ce li avevano dati, ma non veniva in mente assolutamente che si poteva comprare qualcosa se intorno

gli altri non ce li avevano. E quando è venuta Chiara quel che ci diceva ci confermava proprio questo: come sono loro così dovete essere anche voi. [...]

Allora l'Ideale si è diffuso tra i poveri sicuramente, però miracolosamente si è diffuso anche tra tanti ricchi i quali ci hanno dato tante cose da dare ai poveri, tante cose. E c'è stato questo qualcosa che ha fatto sì che dai ricchi passasse ai poveri, e che i poveri passassero anche ai ricchi qualcosa che loro avevano dentro. E abbiamo fatto i viaggi con i soldi di questi ricchi, e così l'Ideale è arrivato in Corea, è arrivato in Giappone. [...] Avevo una mappa dell'Asia, nella parte di dentro della porta, quando la chiudevo appariva l'Asia insomma, era grande [...]. Sarà stato duro... io ho le avventure delle formiche, le avventure dei ragni, della povertà, dell'alluvione, dei terremoti, ecco come si sa dalle notizie che arrivano da queste isole così, ma tutto era coperto veramente dalla carità di queste persone, forte proprio. (ambiente)

Silvio: Un giornalista recentemente commentava che il Focolare ha avuto un grande successo in Asia [...] proprio per questa capacità di non imporre, di non insegnare, di non pretendere, ma di offrire, ... diremmo - con un linguaggio un po' focolarino - farsi uno, che è poi l'empatia, il fare quel vuoto che permette il dialogo [...] e uno che 50 anni fa non aveva la minima idea di cosa sarebbe successo e che oggi vede questo credo che è autorizzato ad essere un testimone e a testimoniare questa verità dei fatti per la gloria di Dio e anche per finalmente dare spazio ad un po' di positivo. (musica e applausi)

3) APERTURA E SALUTI

Tecris Noronha: Buona sera a tutti! *Wo hen gao xing wen hou da jia!* Con questo applauso ringraziamo Giò e Silvio per raccontarci questa storia, che in particolare riguarda noi che veniamo da tante parti dell'Asia. Sono Tecris della Cina, in Macao. Accanto a me ci sono alcuni che provengono da: Hong Kong, Thailandia, Corea, Giappone, Filippine... e da altre parti.

C'è per esempio Roselyn, del Myanmar.

Roselyn: Ciao a tutti, sono Roselyn, vengo dal Myanmar, sono contenta di essere con tutti voi. (saluto in lingua birmana)

Tecris: Grazie Roselyn, e accanto a me c'è Pernandos che viene dall'Indonesia. Cosa ci racconti dell'Indonesia?

Pernandos: Bene, grazie a voi. L'Indonesia ha 250 milioni di abitanti - musulmani più di tutto il mondo - con più o meno 17.000 isole e 200 lingue e dialetti diversi (Forse voleva dire: Tribù?). L'Indonesia è multiculturale, religioni, tribu... Io sono nato da una semplice famiglia cattolica, vivo in Indonesia, però abbiamo anche un simbolo, lo dico in indonesiano, in bahasa prima e poi traduco in italiano (dice il motto in lingua bahasa) che vuol dire: "La diversità nell'unità", proprio così. E in questa varietà, come è arrivato l'Ideale del Focolare, mi ha aiutato a vivere l'unità. Potrebbe essere utile per me, anche come indonesiano, vivere in una varietà in un Paese così tanto grande. Grazie, grazie a Chiara Lubich, grazie a tutti voi! [...]

Tecris: Grazie a Pernandos. (applausi) Diamo anche il benvenuto a tutti quelli che sono qui in sala, la maggior parte di Loppiano e provenienti da tante parti del mondo, come da Cuba, Malawi, ... E salutiamo tutti voi che seguite questo Collegamento dai cinque continenti. Sappiamo

che vicino al New York, nella Mariapoli Luminosa, sono radunati in 250 da tutto il Nord America. Ciao! (*applausi*)

Salutiamo anche anche Marco Tecilla, primo focolarino che domenica scorsa ha compiuto 90 anni! (*applausi*) E salutiamo Palmira Frizzera, tra le prime con Chiara, che si trova a Montet in Svizzera e che oggi compie gli anni. Auguri, Palmira! (*applausi*)

Durante questo Collegamento faremo un lungo viaggio... a Pretoria, in Sud Africa, in Brasile a San Paolo, e poi in Russia a Mosca.

Ora dovrebbe risponderci al telefono Predy di Atene. Ciao, ci senti?

Predy: Sì, eccomi!

Tecris: Ci sono arrivate notizie di quanto state facendo e quanto state vivendo in Grecia e del vostro impegno insieme a molti altri. Ci raccontate?

Predy Pizzo: Ecco, brevemente. Come si sa, da mesi la Grecia vive una situazione difficile dovuta alla crisi economica sia per le famiglie greche e anche con la situazione dell'arrivo di tantissimi uomini e donne, bambini che lasciano i loro Paesi per via della guerra.

In Focolare, con la comunità, ci siamo chiesti: “Ma cosa possiamo fare? Come farci carico delle paure, delle sofferenze, della solitudine, delle angosce di questa gente? Come dare una mano concretamente, sia alle famiglie greche in difficoltà che ai rifugiati.

Allora ci siamo messe insieme ad altre associazioni, cattoliche e ortodosse, e a organizzazioni sociali. Siamo andati dentro nei campi regolarmente, aiutando, qualche volta semplicemente giocando con i bambini, o distribuendo dei pasti, o portando generi di prima necessità, soprattutto essere una presenza, stare in mezzo a loro, ascoltare.

E allora è nata una rete semplice, di solidarietà fra molti. La cosa bella è che sperimentiamo come la sofferenza ci unisce e quelle che prima erano le difficoltà di rapporti per via delle appartenenze religiose diverse, non è più una difficoltà e ci mette gomito a gomito ad amare tutti. E' una goccia nell'oceano, ma una goccia d'amore che arriva.

Poi abbiamo la venuta, la settimana prossima all'isola di Lesbo, di papa Francesco, del Patriarca ecumenico Bartolomeo I, con l'Arcivescovo ortodosso di Atene Ieronimo e il Presidente della Grecia, questa è una spinta, veramente, per crescere ancor più in questa condivisione e in questa comunione. Vediamo veramente per tanti che è motivo di grande gioia e di nuova speranza. Ciao a tutti!

Tecris: Ciao, Predy! Grazie!

Predy: Ciao! (*applausi*)

4) **I FRUTTI DEL PERDONO - REP. SUDAFRICANA**

Tecris: Allora andiamo in Sud Africa. Il Dott. Welile Shasha dirige un dipartimento della sanità pubblica. Sta conducendo una campagna importante per portare avanti i servizi sanitari in una zona rurale. Ha mandato alla nostra redazione alcune sue esperienze. Ascoltiamone una.

Welile Shasha: I am married with 3 children, who are now adult and also married. I am a public health consultant, based in Pretoria. Today I would like to share some experiences on forgiveness.

When I was shouted at by a colleague at a week-end conference of our organization I said to him: “please let us do the work of the conference for now. We will talk about this when we go back home”. [...]

When we got home, on the following week, we met again and I said to him: “I was very hurt when you shouted at me but let us leave out the shouting. I would like to know what it is that I did wrong, because I do not want to repeat it to others”. Then he said: “no, no, no, don't worry, it's over now”. I said: “are you sure?”. He said “yes”. I said “I was very hurt when you did that amongst a whole lot of people and you know... I am a bit older than you as well but I have forgiven you for that. Let us forget about it. I am not going to mention it again.

Where is that computer disc you wanted me to help you with?

So he went and brought it. I analyzed the data. He produced a report for his superiors and he was very happy.

A month later his wife came to me and said to me: “you know what? my husband did not beat me up this month”. I said: “but what is that to do with me?”. She said: “I suspect that you have something to do with it because since he has been working with you, he has been a bit different”. [...]

So we continue to be friends to this day. [...] You may want to ask me why I do things like this. [...] On the day I joined the Focolare Movement there was a discussion on forgiveness. [...] namely that it depends on

Dott. Welile Shasha: Sono sposato con Lucy, abbiamo tre figli già sposati. Lavoro come consulente per il Servizio Sanitario Pubblico a Pretoria.

Oggi vorrei condividere con voi alcune esperienze sul perdono.

Durante una conferenza di alcuni giorni della nostra organizzazione, uno dei miei colleghi di lavoro si è alterato e ha addirittura alzato la voce con me. Gli ho detto: ‘Per favore adesso lavoriamo per la conferenza e quando torniamo a casa ne parliamo’.

Tornati a casa, la settimana seguente, ci siamo trovati e gli ho detto: ‘Sono rimasto molto male quando hai alzato la voce con me, ma lasciamo questo da parte. Vorrei almeno sapere in cosa ho sbagliato, così non farò lo stesso errore con altri’. E lui: ‘No, no no! Non preoccuparti! Adesso è passato.’ Io ho chiesto: ‘Sei sicuro?’ E lui: ‘sì!’ Allora gli ho detto: ‘Mi ha ferito che tu lo abbia fatto davanti a tante persone, e poi, sai, sono più anziano di te... Ma ti ho perdonato. Dimentichiamo tutto. Non ne parlerò più.

Dove è quel disco del computer con i dati che volevi ti aiutassi ad analizzare? Posso farlo adesso’.

Lui l'ha preso, io ho analizzato i dati, lui ne ha fatto relazione al suo superiore ed è rimasto molto contento.

Un mese più tardi, sua moglie è venuta da me e mi ha detto: ‘Sai che mio marito da un mese non mi picchia più.’ Ed io: ‘Cosa ho a che fare io con questo?’. E lei: ‘Sospetto che tu abbia a che fare con questo perché da quando lui lavora con te, è molto diverso...’.

E così continuiamo ad essere amici fino ad oggi. Forse volete sapere il perché del mio modo di comportarmi così. Nel giorno in cui ho partecipato ad un incontro del Movimento si parlava del perdono; come il perdono dipende da colui che

<i>the forgiver and not on the culprit. [...] So I decided to practice this within my housem with my house and the children [...] and it worked very well. [...] (musica)</i>	<i>perdona, non dal colpevole. Così ho deciso di mettere questo in pratica a casa, con mia moglie, con i figli e le cose sono andate molto bene. (musica)</i>
---	---

Tecris: Grazie Walile e un saluta tutti quanti a Pretoria. (*applausi*)

5) **GIBI&DOPPIAW**

Tecris: Ciao, ci troviamo qui con alcuni amici! Tu come ti chiami?

Miriam: Miriam.

Tecris: Voi conoscete Gibi e Doppiaw?

Miriam: Certo!

Tecris: Ah! Pensavo di no. E tu?... Comunque ve lo presentiamo.

(*musica*)

Gibi: “Ora ti faccio vedere io!...”

(*musica e applausi*)

Tecris: Grazie Walter Kostner.

6) **SMU 2016 - R4U - #4PEACE: IN DIRETTA DALL'ECUADOR**

Tecris: Dall'1 al 10 maggio ci sarà la Settimana Mondo Unito. Quest'anno avrà il focus in Ecuador, a Quito. E negli stessi giorni si faranno workshop e manifestazioni in molte città del mondo all'insegna del dialogo fra le culture.

Al telefono dovrebbe risponderci Catalina dell'Ecuador. Ci senti?

Catalina: Sì, ti sento benissimo!

Tecris: Cosa state preparando?

Catalina Hinojosa: Questa Settimana Mondo Unito, che vivremo in tutto il mondo, avrà un suo focus particolare in Ecuador e verranno da noi giovani di varie nazioni. Una caratteristica importante nei nostri Paesi latinoamericani e principalmente Perù, Ecuador e Bolivia è la forza delle culture ancestrali... dove viviamo l'interculturalità.

Per questo ci siamo dati un motto: “LINK CULTURES, UN CAMINO PARAR LA PACE”.

Con i giovani andremo tre giorni a vivere con alcune comunità indigene nelle Ande, nell'Amazzonia e nel Pacifico dove ci sono gli afro-discendenti.

Un'esperienza che culminerà in un “FESTIVAL PER LA PACE”. Lo faremo sulla linea dell'equatore, come segno di unità giusto nella Metà del Mondo.

Abbiamo creato anche un progetto che resterà dopo questa Settimana: “LE SCUOLE PERMANENTI PER LA PACE” con l’obiettivo di formare dei leader di una cultura della relazione. Le scuole le faremo in diverse città, cominciando da Otavalo, città di cultura indigena. Le faremo anche nelle sedi di alcune aziende, con l’obiettivo di produrre un marchio della fraternità che resti come l’ispirazione per le aziende.

Se volete visitare la nostra pagina facebook: *Jovenes por un mundo unido Ecuador*, mettete un *like*. Vi aspettiamo!

Tecris: Vivremo con voi questa speciale Settimana in Ecuador e in tutte le altre città del mondo!

A quelli che vanno sui social network proponiamo di mettere in rete foto e messaggi del proprio impegno per la pace, associato a (*hashtag*) **#4Peace**. Per saperne di più potete andare su questi siti web: www.run4unity.net o www.unitedworldproject.org

7) **COSA POSSO FARE PER LA MIA GENTE? - BRASILE**

Tecris: Adesso andiamo in Brasile. AFAGO è una Organizzazione non Governativa di San Paolo, nata da un gruppo di giovani che, alla fine degli anni '70, aveva fatto proprio l’invito di Chiara Lubich a "morire per la propria gente", a impegnarsi cioè nel proprio territorio a contribuire a risolvere i problemi sociali. Ascoltiamo Adriana Rocha.

<i>versione originale (portoghese)</i>	<i>traduzione italiana</i>
<i>(musica)</i> <u>Adriana Rocha</u> : <i>Todo meu relacionamento com o mundo passava necessariamente pela arte. (musica)</i>	<i>(musica)</i> <u>Adriana Rocha</u> : <i>Tutto il mio rapporto col mondo passava attraverso l’arte.</i>
<i>Como era possível eu me dizer irmanada com o mundo, eu acreditar na fraternidade universal, e eu não partilhar a minha existência com meus irmãos que viviam na minha cidade, que viviam no meu país? (musica)</i>	<i>(musica)</i> <i>Come potevo dire di essere unita al mondo o credere nella fraternità universale e non condividere la mia esistenza con le persone che vivevano nella mia città, nel mio Paese?</i>
<i>E realmente eu senti que a minha experiência como artista deveria se amplificar. (musica)</i>	<i>(musica)</i> <i>Ho sentito che la mia esperienza come artista doveva allargarsi.</i>
<i>Uma amiga nossa, aqui da cidade de São Paulo, nos disse que tinha contato com 3 ou 4 famílias de uma comunidade muito carente nesse Bairro da Pedreira.</i>	<i>Una nostra amica, di San Paolo, ci ha detto che conosceva 3 o 4 famiglie di una comunità molto povera nel quartiere della Pedreira.</i>
<i>Maria Jorge</i> : <i>Eu trabalhava junto com os Vicentinos. E o objetivo principal dos</i>	<i>(musica)</i> <i>Maria Jorge</i> : <i>Lavoravo con gli amici della San Vincenzo, il loro obiettivo principale è quello di</i>

<p><i>Vicentinos é justamente esse de ajudar as famílias necessitadas. (musica)</i></p> <p><i>Adriana: Eram pequenos barracos construídos pelos próprios moradores, no meio de mato. Barracos feitos de lata, feitos de papelão, feitos de madeira que eles pegavam na rua e nós então chegámos aqui e começámos lentamente a conhecer essas pessoas. Num primeiro momento a gente se encontrava com as crianças, a gente começou a passar os domingos nessa comunidade, a fazer jogos e brincadeiras com as crianças. [...]</i></p> <p><i>Então, naquele ano de '84 a gente resolveu enfrentar juntos essa primeira necessidade, que era a necessidade de moradia. E a gente propôs que começasse esse trabalho de multirão. [...] Nós fizemos grupos de 5 famílias e cada família construía a sua própria casa e a dos outros 4 vizinhos. Isso foi um trabalho muito árduo porque, obviamente, a gente não tinha dinheiro para nenhuma casa. (musica)</i></p> <p><i>Porque nenhum de nós tinha nada, nós éramos estudantes, e tínhamos uma comunidade inteira para construir.</i></p> <p><i>Então naquele tempo nós fizemos muitas atividades. Nós fizemos bazares, nós fizemos festas, nós pedimos materiais em lojas de construção. Uma outra atividade que a gente fez, foi passar os domingos na maior avenida de São Paulo, que é a Avenida Paulista, e cada vez que fechava o semáforo, a gente corria nos carros e tínhamos 1 minuto para explicar a nossa experiência e pedir alguma contribuição. Muito do nosso dinheiro veio dessa atividade. (musica)</i></p> <p><i>Então, em '93 surgiu a AFAGO, essa ONG, cuja proposta era justamente essa: acolher essas crianças em situação de vulnerabilidade, e propor a elas alternativas de atividades, através de atividades sócio-educativas, através de oficinas de teatro, oficinas de</i></p>	<p><i>aiutare le famiglie in necessità. (musica)</i></p> <p><i>Adriana: Erano piccole case costruite dagli stessi abitanti in mezzo al bosco. Piccole case fatte di lamiere, cartone, legno che trovavano in strada. Siamo arrivati qui e piano piano abbiamo conosciuto le persone.</i></p> <p><i>In un primo momento ci siamo dedicati ai bambini; passavamo ogni domenica in questa comunità giocando con loro.</i></p> <p><i>E nel 1984 abbiamo deciso di affrontare insieme a loro questa prima necessità delle case. Abbiamo proposto che si lavorasse in maniera comunitaria.</i></p> <p><i>Abbiamo fatto gruppi di 5 famiglie che costruivano insieme la propria casa e quella delle altre 4 famiglie vicine. E' stato un lavoro molto difficile, perché ovviamente, non avevamo i soldi per nessuna delle costruzioni. (musica)</i></p> <p><i>Nessuno di noi aveva denaro, eravamo studenti e avevamo tutta una comunità da costruire.</i></p> <p><i>Allora in quelli anni abbiamo fatto tante attività: bazar, feste, abbiamo chiesto materiale nei negozi di edilizia. Un'altra attività era passare tutta la domenica nella via più grande di San Paolo, la Paulista, e ogni volta che il semaforo diventava rosso, correvamo alle auto e avevamo 1 minuto per spiegare la nostra esperienza e chiedere un contributo. Tanti dei nostri soldi sono venuti da questa attività. (musica)</i></p> <p><i>Allora, nel 1993 si è creata AFAGO, una ONG che accoglie bambini in difficoltà e propone loro attività alternative, attività socio-educative, workshop di teatro, informatica, musica, sport... Questo per i più piccoli; per i più grandi invece abbiamo iniziato anche una formazione</i></p>
--	--

<p><i>informática, de música, de esporte... Isso para os menores, e para os mais velhos, também um início de formação profissional.</i></p> <p><i><u>Bruno</u>: Antes de vir para Afago eu não tinha muita ambição de crescer, de estudar, porque a gente está numa realidade que... A gente precisa de outras coisas, como comida, por exemplo.</i></p> <p><i><u>Mayara</u>: E vindo aqui para AFAGO a gente passa ter uma ideia um pouco diferente disso. Porque a AFAGO, pelo menos para mim, me ensinou a perceber que eu posso ser senhora do meu próprio destino [...]. (musica)</i></p> <p><i><u>Adriana</u>: Eu acho que o “morrer pela própria gente” hoje foi o mesmo que o “morrer pela própria gente” em '79, é cada um de nós olhar à nossa volta e se perguntar: “eu, como cidadão do mundo, o que é que eu posso fazer pela minha gente?” (musica)</i></p>	<p><i>professionale. (musica)</i></p> <p><i><u>Bruno</u>: Prima di venire ad AFAGO, non avevo nessuna ambizione di crescere o studiare, perché avevamo bisogno di ben altro, come ad esempio di che mangiare.</i></p> <p><i><u>Mayara</u>: Solo venendo ad AFAGO si comprende veramente cosa sia. Personalmente, AFAGO mi ha insegnato a capire che io posso essere padrona del mio destino. (musica)</i></p> <p><i><u>Adriana</u>: Penso che il “morire per la propria gente” oggi deve essere lo stesso che nel '79: ognuno di noi dovrebbe guardarsi attorno e domandarsi “io, come cittadino del mondo, cosa posso fare per la mia gente?”. (musica)</i></p>
---	--

8) **MOSCA, ALI ALLA SPERANZA**

Tecris: Il 12 febbraio a L'Avana c'è stato un abbraccio storico fra Papa Francesco e il Patriarca Kirill. Siamo andati a Mosca ad incontrare alcuni della comunità dei Focolari che vivono nella capitale russa.

(musica)

Victoria Gómez, giornalista: Mosca, cuore dell'ortodossia russa, è riscaldata dal primo abbraccio tra il Patriarca Kirill e Papa Francesco. Qui una piccola comunità, sparsa tra i suoi 18 milioni di abitanti, nutre il sogno dell'unità e dà ali alla speranza. *(musica)*

Serghej Yartsev, commercialista: Gli ultimi vent'anni qui sono cambiate molte cose. Siamo passati dal momento della scoperta della conoscenza di Dio, al momento della vita con i suoi problemi quotidiani di ogni giorno. Anche per me personalmente la scoperta era forte, come per tantissime persone del mio Paese. Nella nostra comunità siamo privilegiati perché siamo spettatori di quello che Dio sta facendo in questi momenti, da essere in silenzio e seguire, cercando di non rovinare... Spero che continuerà ad andare avanti. Io avrei anche fretta... *(musica)*

Galia Abaturova, giornalista (in russo): Sono giornalista e un giorno mi hanno proposto di intervistare un medico, Monica Mayerhofer, venuta a lavorare qui. Una volta lei mi ha raccontato del Movimento. Mai avrei creduto che a quasi quarant'anni uno potesse cambiare vita radicalmente. Quando si è sposata mia figlia, circa dieci anni fa in Chiesa, ho pensato con

amarezza che io e il mio marito abbiamo vissuto tanti anni senza il sacramento del matrimonio... Così otto anni fa abbiamo deciso di celebrare il nostro matrimonio in Chiesa. Abbiamo fatto questo passo verso Dio e poi abbiamo continuato il nostro cammino. (musica)

Oleg Stepurko, musicista - compositore (in russo): Quando nella vita capita una tragedia, Dio manda sempre una consolazione. Nella nostra parrocchia hanno ucciso padre Alexander Men. Noi tutti eravamo come delle pecore perse senza pastore. Il Signore in cambio ci ha mandato il Movimento e Chiara Lubich è diventata la madre che ci ha accolto. (musica)

I miei studenti sono molto giovani e per loro è difficile capire una spiritualità, perché non sono cresciuti in famiglie cristiane. Io predico il principio del Movimento di non predicare, cioè di farlo solo con la propria vita. Spesso mi arrivano delle lettere entusiaste: “Lei qua è il migliore pedagogo... Ci racconta delle cose incredibili...”. A questo punto esco allo scoperto e comincio a parlare: “Io sono nulla, sono un vuoto, tutto quello che ho mi viene da Dio”.

(ambiente e musica)

Grisha Shilo, musicista - concertista (in russo): La mia infanzia è stata abbastanza difficile. Ero senza padre e sono cresciuto in un collegio-internato. Con tutte le mie chiusure e blocchi interiori, passo dopo passo, ho imparato però a costruire i rapporti, ho imparato a donare.

Lavoro come musicista, viaggio per tutto il paese e nella mia professione ci sono tutte le tentazioni legate al mio mestiere. Alcuni si sorprendono che io possa credere in Dio, ma cerco di dire quello che penso, perché ormai non posso fare diversamente. Ma... mi accettano così come sono e non mi hanno ancora licenziato. (risata - musica)

Tanja Minakova, economista (in russo): Ho conosciuto Dio quando avevo 17 anni attraverso una mia amica. Nella mia vita è entrato qualcosa, qualcuno che poi mi ha dato il senso per andare avanti e realizzarmi. Ho studiato nella facoltà di economia. Chiara Lubich stava iniziando un nuovo progetto: l'Economia di Comunione. Ho capito che questa era la mia vocazione. Finalmente ora è nato il mio primo progetto, che sto lanciando in collaborazione con un'azienda sociale. Io spero che possa non solo creare posti di lavoro, aiutare delle persone, ma anche mostrare Dio, perché altre persone possano conoscerlo. (musica e ambiente)

Ieromonaco Giovanni: La stragrande maggioranza dei membri del Movimento sono ortodossi, come la stragrande maggioranza dei cittadini della Federazione russa. Ci sono alcuni cattolici, qualche protestante, persone che non sono cristiane o ancora non hanno fatto una scelta precisa. Una comunità molto unita, in cui l'appartenenza a una tradizione o all'altra è vista come un arricchimento. Che fa un'esperienza in un certo senso profetica: di essere già una chiesa 'una'. Quello che divide la Chiesa cattolica e la Chiesa ortodossa è soprattutto il passato, la storia, fatta di malintesi, di guerre, di tanti episodi negativi. Allora ciò che può sanare questo è una storia al positivo, una storia col segno “più” davanti. (musica)

Mons. Ivan Jurkovič, nunzio apostolico in Russia: L'unità a Mosca. Penso che ci sono pochi posti del mondo dove l'unità sia più importante che a Mosca. Si pensava che fosse una capitale d'importanza geopolitica, ma Mosca è capitale religiosa. Le Chiese si sono sviluppate secondo delle regole differenti, ma seguendo la stessa legittimità data dal Vangelo. E questo è venuto fuori come movimento ecumenico. Ed è stato nutrito anche dalla spiritualità, dai grandi carismi. L'unità è diventata un imperativo. Questo secolo caratterizzato anzitutto dalle difficoltà europee, così miopi, è stato risolto nell'incontro tra Papa Francesco e il Patriarca Kirill a L'Avana. (canto)

Padre Alexander Borisov, parroco a Santi Cosma e Damiano (in russo): Riguardo all'incontro tra il Patriarca Kirill e Papa Francesco potrei dire che in Russia ci sono opinioni molto diverse. E' una grande gioia che i capi delle due Chiese più grandi si siano finalmente incontrati. E credo che nel nostro mondo, dove tutti i gruppi sociali si dividono tra di loro, i popoli si separano l'uno dall'altro, persino i popoli vicini, Ucraina, Russia, ecc., questo incontro cambierà lo spirito dei rapporti tra i diversi Paesi e i diversi popoli. (musica)

Alla Fedotcheva, fashion designer (in russo): Nessun cristiano può rimanere tranquillo finché non si raggiunge l'unità tra tutti i cristiani. L'incontro tra il Patriarca Kirill e il Papa di Roma Francesco: cosa significa per noi a Mosca, in Russia, dove viviamo? Dà la speranza, la pace, la prospettiva che il mondo unito è vicino.

Musica e scritta: "Ci vorrà del tempo ma la piccola pianticella dell'Ideale crescerà e diventerà un grande albero." - Chiara Lubich a Tatiana Zhukova di Mosca – 3 maggio 1997

Tecris: Grazie a tutti di Mosca, un grazie per le vostre storie! (applausi)

9) UN SALUTO DALLA COMUNITÀ DEL KAZAKISTAN: AL TELEFONO CON FRA LUCA BÀINO

Tecris: Rimaniamo nella stessa regione, ma ci spostiamo in Kazakistan. Lì c'è Luca Bàino, frate francescano, che sta a Taldykorgan. Dovrebbe essere collegato per telefono. Ci sei?

Fra Luca: Ci sono, ciao a tutti!

Tecris: Ciao!

Fra Luca Bàino: Vi parlo io perché qui ormai è notte fonda. La nostra parrocchia di Taldykorgan, dedicata alla Vergine di Guadalupe (i cui caratteri somatici assomigliano curiosamente a quelli del popolo kazakho) è formata da discendenti dei deportati dei tempi sovietici. In quel tempo le nonne di nascosto battezzavano e trasmettevano la fede ai nipoti. Una volta al mese, visito anche una piccolissima comunità al confine con la Cina.

Il Kazakistan è un Paese tollerante, per la sua pluralità di religioni e nazionalità. Lo stesso Governo sostiene questa tolleranza e rispetto e la gente la vive con normalità.

Siamo collegati con i focolari di Mosca. Lo scorso anno siamo riusciti anche a partecipare in 8 alla Mariapoli a Sanpietroburgo, dove andremo anche quest'anno.

Ci incontriamo mensilmente con alcuni parrocchiani intorno alla Parola di Vita. Partecipano anche alcuni Protestanti ed Ortodossi. Siamo tutti contenti e interessati di poter "incarnare" la Parola nella vita concreta.

Il giorno di Pentecoste organizziamo un concerto di musica con spettatori e artisti di tutte e tre le Chiese. Condividiamo reciprocamente anche i principali momenti liturgici.

Colgo questa occasione per salutare da quaggiù tutto il mondo e per invitare chi vorrà venire a visitarci e aiutarci anche per poco tempo.

Ciao a tutti!

Tecris: Ciao! (applauso) Grazie fra Luca. Salutaci tutti!

Fra Luca: Sarà fatto.

10) A COLLOQUIO CON MARIA VOCE (EMMAUS) E JESÚS MORÁN

Tecris: OnCity, rivitalizziamo le nostre città. Un laboratorio di cittadinanza che si è svolto a Castelgandolfo al quale hanno partecipato in 900, venuti da trenta Paesi. Professionisti, studenti, impegnati nella vita sociale e politica. Anche qui una grande varietà di percorsi e di esperienze.

Emmaus e Jesús, voi avete partecipato. Ci dite alcune cose, alcune vostre riflessioni su queste storie e anche sul dialogo che hanno suscitato?

Emmaus: Io vorrei quasi dimenticare OnCity, perché abbiamo assistito a un OnCity planetario. Cioè abbiamo sentito esperienze e storie da tutto il mondo, che sono nella stessa linea di quello OnCity che abbiamo vissuto qui la settimana scorsa, e che fanno vedere - mi sembra, non so - ma fanno vedere che accanto ad un mondo che sembra disperso, che sembra smarrito, disorientato, separato, con tutti i mali dell'universo!

Accanto a questo mondo c'è un altro mondo, esiste, non è un'idea, c'è, sono persone che vivono per l'unità del mondo, sono persone che vivono per la fraternità universale, e costruiscono! L'abbiamo sentito dalle loro esperienze, non ti pare?

Jesús: Sì.

Emmaus: Mi sembra che anche questo Collegamento ha questo significato: legarci tutti insieme - quindi non solo 900, come a OnCity, ma tutti quelli che sono in questo momento collegati con noi -, per dirci insieme: "Abbiamo una forza, siamo una forza, siamo una forza!". E quello che mi sembra sia venuto fuori in tutte queste esperienze, è che tutte queste persone che hanno parlato qui, o al convegno OnCity, ognuna ha detto: "Ma io cosa posso fare? Io cosa posso fare?", e ha cominciato a fare qualcosa.

E da questo qualcosa, che ha cominciato una persona, è successo che è cambiato qualche cosa nel mondo. Ma si sentiva anche che questa persona aveva avuto la forza di cominciare, perché non si sentiva sola, perché c'era un corpo dietro le spalle, tutti uniti da uno stesso scopo, da uno stesso Ideale, e quindi capaci di dare anche la vita, capaci di giocare tutto per tutto, pur di ottenere qualche cosa.

E mi viene da pensare quanto è forte questo, perché una persona sola, se ha questa forza del corpo, può fare miracoli! Così come una persona sola può fare una strage, con una valigia di esplosivo, così una persona sola animata dall'amore, che è un esplosivo ma per dare vita, non per dare morte, può fare miracoli! Quindi mi sembra che dovremmo uscire da questo Collegamento rafforzati.

Jesús: Infatti già lo siamo, mi sembra. Perché adesso, pensando a quello che dice questo sacerdote lì a Kazakistan, e anche tutti quelli che sono lì, senz'altro si sentiranno rafforzati da un popolo che vive la stessa cosa. Perché per noi Kazakistan è molto lontano, per loro lì in questo Paese così grande, anche con delle sfide enormi, sentirsi parte di un corpo che pulsa per le stesse cose è molto importante.

Noi, a OnCity, abbiamo ricordato quel testo meraviglioso di Chiara che si conosce come la "Resurrezione di Roma", perché Chiara, reduce da un'esperienza di luce molto forte, vissuta nell'estate del '49, poi vieni a Roma e ha questo sguardo sulla città: una città distrutta, poco dopo la guerra, una città con tanti problemi, ma lei ha questa luce dentro, e questa idea forte della

fraternità, allora guarda Roma con questi occhi e non sta ferma. E allora assume tutti i dolori, tutti i dolori che trova accanto: zoppi, cechi, persone che vivono perse nel loro interiore, e dice: lo mi devo risuscitare in loro. Cioè ha una tale convinzione dell'amore al fratello che dice: io mi risuscito risuscitando loro.

A noi è sembrato che la "Resurrezione di Roma", sia un simbolo di quello che dobbiamo fare, cioè ognuno di noi dovrebbe proprio partire ogni giorno dove vive - in una città, nella campagna, in un Paese grande, in un Paesi piccolo -, con la stessa forza, sapendo che deve andare ad assumersi, a caricarsi dei dolori degli altri, ad amare, trattarli come un fratello, sapendo che dietro c'è un corpo che fa la stessa cosa, forse a migliaia e migliaia di km!

Mi fa pensare anche a quella... - l'ho letta in questi giorni -, c'è questa "Storia di Light, che appare nella rivista Nuova Umanità, e Foco dice come Chiara diceva che potevano essere delle luci accese in modo tale che, se Dio guardava, vedeva un firmamento.

Credo che di fronte ai tanti problemi, che oggi ci sono, non vediamo altro che questo protagonismo personale che è, allo stesso tempo, protagonismo di un corpo che vive. Che vive, non siamo solo noi, certamente, ci sono tante altre persone, però per noi è così.

Emmaus: E' vero, è così. Io penso proprio che è così. Mi viene in mente quella canzone del Gen Verde che dice: "Non sono un super eroe, ma credo nel noi", nessuno di noi si sente un super eroe, no? "Ma credo nel noi!". (Applausi)

Allora, credendo nel noi possiamo andare all'attacco! Possiamo partire da questo Collegamento con tutti gli altri, certamente, condividendo il dolore, le paure, le angosce, perché le sentiamo anche noi – e dobbiamo sentirle anche noi, perché facciamo parte di questa umanità -, i dubbi. Però, più forte di tutto questo, avendo questa grande speranza, siamo una forza perché "non siamo super eroi, ma crediamo nel noi", e quindi ognuno di noi diventa protagonista in questa cosa. Vi sembra? Io penso che tutto il mondo è d'accordo su questo; e conto su questo accordo di tutto il mondo, perché sicuramente insieme possiamo fare qualche cosa.

E come farlo, questo qualche cosa? Credo che nessuno meglio di Chiara ci può dire come farlo. E allora adesso ascoltiamo Chiara, ma proprio con questa anima di dire: "Ma Chiara, ma tu che cosa ci diresti? Per costruire questa realtà cosa dobbiamo fare?". E Chiara ci parla di un amore speciale. Allora così, ascoltiamo Chiara col suo amore speciale, che è l'amore con il quale vogliamo amare questo mondo anche noi.

11) CHIARA LUBICH: LA FRATERNITÀ SI REALIZZA SOLTANTO CON UN AMORE SPECIALE

*Chiara Lubich*¹: [...] *La fraternità si realizza soltanto con un amore speciale. E' un amore che va diretto a tutti, come Dio Padre che manda la pioggia e il sole sui cattivi e sui buoni. Non è un amore che va diretto unicamente, solamente ai parenti, agli amici, a qualche persona, ma va diretto a tutti, e questa è già una ginnastica. Se noi portassimo via da questa sala soltanto il proposito di amare tutte le persone che incontrerò, possibilmente, se cristiani, vedendo Cristo in*

¹ Da una risposta di Chiara Lubich all'incontro del Movimento Politico per l'Unità in Svizzera, "La fraternità in politica: utopia o necessità?", Berna, 4 settembre 2004.

esse - perché Lui dirà: "L'hai fatto a me", "L'hai fatto a me", "L'hai fatto a me"-, secondo me avremmo già fatto un grande guadagno, perché da qui partirebbe la rivoluzione cristiana.

Ma poi questo amore, che è necessario per la fraternità, che non è tolleranza ma è anche tollerante, che non è solidarietà ma è anche solidarietà, è qualcosa di diverso perché è l'amore stesso di Dio - noi cristiani diciamo: diffuso nel nostro cuore dallo Spirito Santo -, è un amore che ama per primo, non aspetta di essere amato, si lancia per primo, si interessa delle persone, quando..., naturalmente bisogna non turbarle; è lui che parte per primo, non aspetta di essere amato. In genere nell'amare si aspetta sempre di essere amati per poter amare, invece è un amore che va per primo, che deve partire per... Da questo la rivoluzione. E come il nostro Movimento è arrivato per opera di un carisma di Dio, non tanto nostra, agli ultimi confini della terra; perché se si parte da qua pensando di amare tutti e di partire sempre per primi, senza aspettare..., eh! Qui è già un Vangelo. Capite cos'è il Vangelo? Questo è Vangelo.

Poi è un amore che non è sentimentale, che non è un amore platonico, non è un amore, così, evanescente, ma un amore concreto, che si fa uno con la persona amata: se è ammalato, si sente ammalato con essa; se gode, gode con essa; se conquista qualcosa, è la conquista anche sua quella cosa. E' un amore che... Come dice san Paolo: "Farsi tutto a tutti", "Farsi tutto a tutti", farsi povero, ammalato con gli altri. Condividere: questo è questo amore, è un amore concreto.

Quindi: un amore che va diretto a tutti, un amore che parte per primo, è un amore che deve essere concreto.

E poi bisogna amare gli altri come sé, così dice il Vangelo. Quindi la mia compagna, la Eli, che vedo in sala, sono io, perché devo amarla come me, come Chiara, come amo me stessa. E così la Clara: devo amarla come me; la signora devo amarla come me; l'altra signora devo amarla come me, come me, perché questo è Vangelo. Anche questo è grosso: quando mai si ama gli altri come sé? E si trasferisce, quasi, in certo modo, se stessi negli altri per amarci come sé. E' un amore, poi, che se vissuto da più persone diventa reciproco, perché io amo Marius, Marius ama me; io amo la Clara, la Clara ama me. Questo amore reciproco che è la perla del Vangelo - Gesù ha detto: "Io vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi" e ha detto che è il comandamento suo e nuovo, suo, per cui sintetizza il Vangelo -, è la base della fraternità. Cosa vogliamo...? Cosa possiamo fare noi per essere fratelli gli uni gli altri se non amarci e amarci come Lui ci ha amato, pronto addirittura a dare la vita per noi?

Bisogna tener presente queste cose qua.

Tenendo presente com'è questo amore, ecco, per rispondere al signore che mi ha fatto la domanda, come va pensato il rapporto con gli altri? Va pensato a mo' di dialogo. Io devo veder nell'altro qualcuno col quale io devo dialogare, ma per poter dialogare io devo conoscerlo, allora io devo entrare nell'altro, non tanto essere io a farmi avanti, ma cercare di capire l'altro, lasciare che l'altro si esprima. [...] Bisogna entrare nell'altro, lasciare che l'altro si apra, lasciare che l'altro parli e che senta il vuoto in noi, la capacità di comprenderlo, di capirlo. E allora succede - è nostra esperienza - che anche l'altro capisce di essere amato, allora ben volentieri attende anche il nostro discorso.

E qui il Papa dice una frase bellissima per il dialogo. E allora occorre dare la nostra verità, quella a cui noi pensiamo, ma che sia "un rispettoso annuncio", cioè un annuncio che rispetta il pensiero dell'altro, che non vuole fare dei proseliti, che non vuole, insomma, infierire sull'altro.

Questo è il dialogo che va fatto, signore, è a base della nostra vita, della fraternità universale. (applausi)

12) CONCLUSIONE

Tecris: Con queste parole impegnative di Chiara ci salutiamo. Ci ritroveremo sabato 18 giugno alle ore 20.

Come sempre, da domani sul sito del Collegamento CH verranno pubblicate tutte le notizie di oggi da condividere attraverso i social network.

Ciao a tutti e buonanotte all'Asia. Wan an. Ciao!

(applausi e musica – ARRIVEDERCI AL 18 GIUGNO!)